

IDENTIFICAZIONE E CONQUISTA DELL'IDENTITA' NEL SORDO

di Renato Pigliacampo

* Il testo, sebbene rielaborato, proviene da una relazione tenuta in un convegno di studi.

Se nella società d'oggi non si riflette abbastanza sul difficile processo di conquista d'identità del sordo nel corso della vita, con riferimento al periodo focale dell'adolescenza e giovinezza, è dovuto, secondo noi, a due principali ragioni.

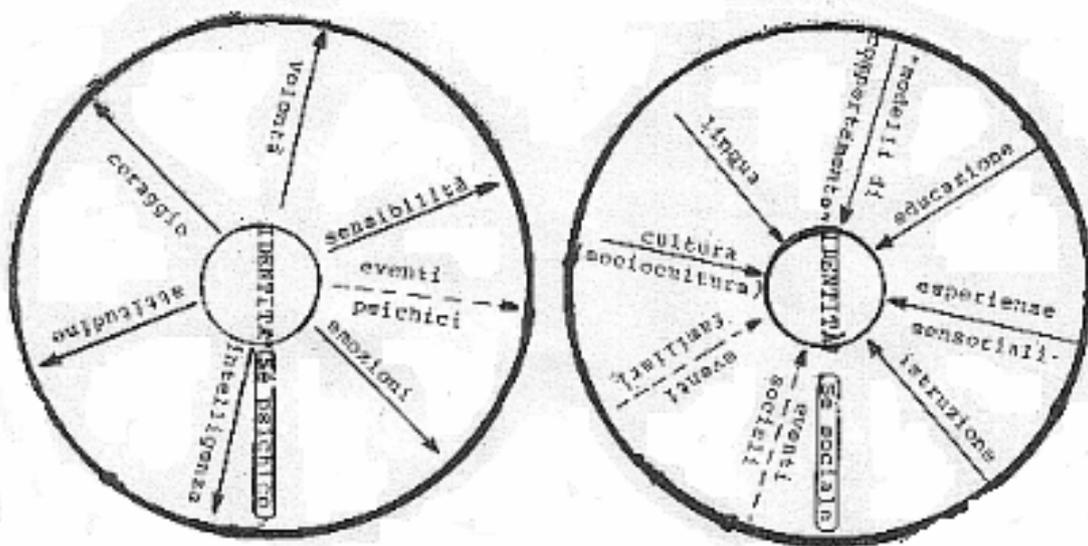
La prima quando si afferma: «Il sordo non deve essere classificato secondo una specifica identità perché non utilizza né sperimenta quotidianamente una lingua diversa rispetto alle persone che interagiscono nella comunità e, pertanto, non sviluppa lingua e cultura proprie.»

La seconda è prettamente psicologica, con l'affermazione: «Il sordo, poiché vive occasionalmente nella microsocietà dei simili, la stessa non può essere considerata vera e propria comunità; di fatto non sviluppa un'identità cosciente, nella quale possa riconoscersi e, con coerenza, sviluppare l'Io verso il processo che porta al *Noi*, l'ipotetica comunità di sordi.»

Noi ci proponiamo di rivedere queste due tesi, sostenendo che l'identità del sordo esiste e che, se oggi non si manifesta completamente, è dovuto al fatto che è *frenata* nel momento in cui la società di maggioranza spinge il sordo ad imitare l'identità dell'udente.

Portiamo l'attenzione sul processo di formazione dell'identità in generale.

Presentiamo qui di seguito (fig. 1) una sintesi degli eventi *esterni* (sociali) e *interni* (psichici) attraverso cui si sviluppa e matura la personalità.



Elaborazione originale. Fig.1 (Pigliacampo, R., 1996).

L'esperienza conferma che la costruzione dell'identità personale e culturale dipende, nel soggetto sordo, da molteplici eventi che si manifestano e agiscono durante lo sviluppo dell'Io.

Se pretendiamo che il sordo di nascita o precocemente sviluppi un'identità simile a quella del normoudente ne inibiamo le potenzialità che potrebbero essere sviluppate per accedere ad un'identità specifica, grazie alla lingua visuomanuale e ad una cultura fondata proprio

sull'interrelazione, con questa lingua, con le persone e l'ambiente propri alla condizione del vissuto nel/del Silenzio.

Esponiamo qui di seguito alcune considerazioni.

1. La società d'oggi convoglia il sordo verso una falsa o inadeguata identità che, a lungo termine, causerà nevrosi e squilibrio psichico nella misura in cui egli subirà frustrazioni sia a livello comunicativo che affettivo perché pressato dalla realtà che gli è imposta, senza essere compreso e aiutato nella propria peculiarità comunicativa.

2. L'*Io* del sordo è inibito o/e sacrificato:

- a. alla formazione del Super-io secondo il proprio processo di sviluppo;
- b. allo essere *altro*, secondo un modello ignoto proposto dalla società udente che non può conoscere/sperimentare direttamente e quindi resterà allo stato enfatico;
- c. alla funzione dell'udente, piuttosto che maturare una interrelazione col simile nell'ambito di una lingua e cultura specifiche;
- d. a divenire soggetto; finirà subalterno, non svilupperà una coscienza critica della società, delle istituzioni, dei diritti e dei doveri di cittadino.

E' evidente che la società non gli predispose uno sviluppo adeguato per accedere ai bisogni fondamentali di crescita e maturazione di un *Io* equilibrato. La pretesa che il bambino sordo può identificarsi nell'udente conduce ad un'identità ingannevole:

- per mancanza di un modello da imitare, vale a dire *l'autenticità d'essere sordo*;
- per i conflitti psichici prima implosivi poi sempre più evidenti, soprattutto nell'età dell'adolescenza verso i genitori;
- per manchevolezza e intelligibilità semantica delle conoscenze oggettive e soggettive, spesso non rispondono ai bisogni affettivi né all'esperienza percettiva.

3. Noi sordi non vogliamo obbedire né essere influenzati da un modello di *Io* condizionato dalla *comunità sonoro-verbale* di maggioranza perché – se così – dovremmo rinunciare già all'inizio del nostro *essere-divenire*. La nostra identità è un *plus ultra* proveniente dalla coscienza d'esistere in ciò che siamo dal momento che viviamo e sperimentiamo il Silenzio: un Silenzio con la S maiuscola, realtà di un'esperienza nel vissuto sociale e inconscio, processo di identificazione che diventa armistizio con la stessa disabilità uditiva quando l'*Io*, padrone e signore di questa fenomenologia sensoriale generata dal silenzio, crea un'identità inconfondibile.

E' questo continuo confronto con gli altri sordi, col mondo delle loro esperienze a generare il desiderio di *vivere*, un *modus vivendi* che abbraccia non solo la piccola comunità silenziosa ma che si estende alla macrosocietà nella visione del nuovo, di una società pensata visivamente e per questo migliore.

4. Nella *società udente* lo sviluppo psichico del sordo non ha un modello guida perché gli sono preclusi gli stimoli percettivi e le interrelazioni che contribuiscono alla formazione della personalità. Ciò è mascherato col pretesto, e la presunzione che solo "in mezzo agli udenti" acquisirà la *normalità*.

Pertanto è opportuno prendere atto dell'importanza dei processi percettivi visivi e tattili che sono le basi dello sviluppo psicolinguistico e cognitivo affinché il sordo maturi le potenzialità che lo condurranno - come abbiamo affermato - all'identità specifica, che non rifiuta le relazioni con gli altri che strutturano un'identità legata ad esperienze percettive differenziate, due "diversità" che si incontrano e si integrano restando ciascuno nella propria, per il sordo vale a dire:

- un *Io* che dissenta e cresca;
- un *Io* non più soffocato dal coattismo di una lingua e cultura "altrui";
- un *Io* non più vulnerabile e/o dissociato, ma solido e unitario nell'accettare la comunità dei sordi, che diventa esempio e stimolo per la comunità udente maggioritaria;

- un *Io* che non si annulli nella società di maggioranza, in cui gli è fatto credere che è “normale” perché parla una lingua verbale con la bocca e ascolta codici sonoro-verbali con le orecchie;
- un *Io* che non imiti ciò che esiste nella società sonoro-verbale degli udenti, riproducendolo in modo stereotipato, ma sviluppi le proprie potenzialità percettive visive, l'attenzione cinesica quale stimolo ideativo per potenziare l'identità, sino alla produzione artistica (pittura, poesia visiva, teatro, narrativa, ecc.).

5. Erikson (1974) afferma che l'identità è "uno sviluppo che dura tutta la vita". Nel nostro caso se non troviamo nel bambino sordo l'identificazione con l'adulto, esso non avrà nemmeno inizio. Molti psicologi e pedagogisti non permettono (non dico favoriscono!) che il piccolo si identifichi con l'adulto. Questo, a nostro parere, è un errore educativo e pedagogico. Possiamo giustificare i genitori che "sognano" un'ipotetica normalità, rinviando *sine die* il confronto con l'adulto e avere informazioni necessarie per non sbagliare, o accertarsi *vis a vis* come sarà il figlio domani. Ma non possiamo perdonare coloro che si qualificano esperti e dichiarano la lingua e la cultura dei sordi inesistenti, sconsigliando alle giovani generazioni di sordi il contatto di confrontarsi, di accedere nella comunità silenziosa.

6. Il problema principale è allora costruire il ponte tra l'*Io* (soggettivo) e il *Sé* sociale. La maggior parte degli studiosi sostiene che l'*Io* del sordo deve identificarsi, trovare accoglienza, nella comunità udente. Non sono d'accordo con quest'affermazione perché – a mio parere - consiste di un atto autoritario che non può essere psicologicamente tollerato. Cooley (1922) ha approfondito questo tema, introducendo l'immagine efficace del "Sé specchio" per richiamare l'attenzione sulla circostanza che l'individuo non potrà mai concepire un'idea di sé senza far chiaramente riferimento ai propri simili. Riconosco giusto l'affermazione che il sordo deve rifarsi agli altri; ma quando penso agli altri, io penso ai sordi, alla comunità dei sordi, perché è in essa che si svolge la molteplicità delle relazioni sociali e psicologiche nelle quali sordo costituisce e costruisce la propria personalità.

7. Voglio porre una domanda a chi rifiuta l'identificazione di un "modello d'identità" specifico della persona sorda. Com'è noto Freud rivolge la sua attenzione ai processi inconsci d'assimilazione di oggetti e di persone nel periodo infantile ed Erikson (1968), studiando tal età, afferma che l'identità «comincia dove termina l'utilità dell'identificazione e nasce dal ripudio selettivo e dalla reciproca assimilazione delle identificazioni infantili e del loro assorbimento in una nuova configurazione». Nel nostro caso, per quanto riguarda l'identificazione del bambino sordo, egli non passa mai dal processo simbolico alla discriminazione, perché non è sostenuto dal processo linguistico e selettivo di interrelazione sul modello udente. Potrebbe, certe volte, anche avvenire ma non con l'efficacia presente nel bambino udente. Il processo psicocognitivo nel bambino sordo non è sufficientemente valorizzato seguendo o inducendo il processo di Identità conforme alla percezione del coetaneo udente o dell'adulto il cui rapporto col mondo circostante si fonda su una concatenazione verbale.

8. L'errore è nel pregiudizio di valutare i "gruppi simili" agenti fuori delle norme o della normalizzazione, senza un'identità intrinseca. Invece, sono gruppi attivi che sperimentano compiutamente il "gioco complessivo di immagini reciproche". E' in questa situazione vitale e corretta che l'adolescente sordo è percepito (sapendo di esserlo) dalle persone che sperimentano la medesima disabilità sensoriale. E' il primo approccio di un percorso interessante verso la scoperta dell'identità che si sviluppa a poco a poco nelle interazioni connesse a situazioni di ogni giorno. Privare il sordo di questa realtà vuol dire isolarlo da quel che Erikson chiama «identità dell'Io» e impedirgli di acquisire il *concetto di sé nell'uguale*, dell'insieme «di processi psicologici» e «una struttura cognitiva» (Gergen, 1979), in cui collocare se stesso. Proporgli un'identità di udente si rivelerebbe stereotipata e autoritaria. Berger e Luckmann (1974) fanno notare che ci sono troppi "tipi di identità" prodotti da specifiche strutture sociali. Se il sordo è "tipizzato" a seconda

dell'identità dell'udente, questo non significa che raggiungerà l'integrazione nella società; al contrario, non maturando un Sé consapevole, finirà per precipitare nella nevrosi.

E' urgente elaborare una teoria sociologica sull'identità del sordo, esigenza attuale e pressante perché gli otocirurghi, artefici degli impianti cocleari, convincono e sollecitano le famiglie all'imitazione degli udenti, considerandoli modelli di espressione di normalità.

I sordi che hanno raggiunto un equilibrato sviluppo della propria personalità, coscienti della loro identità culturale e linguistica, dovrebbero diventare promotori di un progetto che stimoli e aiuti i simili ad acquisire l'identità propria di sordi, fondamento irrinunciabile d'accesso ad una nuova e più approfondita normalità.

Bibliografia essenziale

- Berger, P. L., - Luckmann, T., *La realtà come costruzione sociale*, Il Mulino, Bologna 1974.
- Cooley, C. H., *Hunan nature and social order*, Scribner, New York 1922.
- Erikson, E. H., *Infanzia e società*, Armando, Roma 1966.
- Erikson, E. H., *Gioventù e crisi d'identità*, Armando, Roma 1974.
- Gergen K. J., "Il Sé fluido e il Sé rigido", in Giovannini D., (a cura di), *Identità personale: teoria e ricerca*, Zanichelli, Bologna 1979.
- Jacobson, E., *Il Sé e il mondo oggettuale*, Martinelli, Firenze 1974.
- Martinelli, R., *L'identità personale dell'adolescente*, La Nuova Italia, Firenze 1978.
- Piaget, J., - Inhelder, R., *Dalla logica del fanciullo alla logica dell'adolescente*, Giunti, Firenze 1961.
- Palmonari, A., - Carugati, F., «Sviluppo dell'identità», in Battacchi, M., (a cura di), *Trattato enciclopedico di psicologia dell'età evolutiva*, Piccin, Padova 1988.
- Pigliacampo, R., *Lo Stato e la diversità*, Armando, Roma 1983.
- Pigliacampo, R., *Sociopsicopedagogia del bambino sordo*, Quattro Venti, Urbino 1991.
- Pigliacampo, R., *Handicappati e pregiudizi: assistenza-lavoro-sessualità*, Armando, Roma 1994.
- Pigliacampo R., *Lettera a una logopedista*, Edizioni Kappa, Roma 1996.
- Pigliacampo, R., *Lingua e linguaggio nel sordo*, Armando, Roma 1998.
- Scuola di Silenzio, *Lettera ad una Ministro (e dintorni)*, Armando, Roma 2005.
- Volterra, V., (a cura di), *La comunicazione dei sordi. La lingua dei segni*, Il Mulino, Bologna 2005, II edizione.